

L'album di famiglia. Gli anni di piombo nella narrativa italiana, di Gabriele Vitello (Transeuropa 2013)

Letteratura e anni di piombo: una storia possibile?

Nell'immaginario collettivo italiano gli anni Settanta suscitano sentimenti ambigui e contraddittori: da un lato paura, angoscia e desiderio di rimozione, dall'altro un senso di nostalgia, di attrazione e di fascino. Come ha osservato Giovanni Moro, «a proposito degli anni Settanta abbiamo un linguaggio difettoso, fatto di parole ed espressioni che per lo più mancano di una sintassi che le connetta e le doti di significato. Costruire una sintassi del decennio mi sembra il compito a cui, come Paese, non abbiamo ancora atteso»¹. La stessa categoria anni di piombo è un'espressione impropria e infelice che ha finito per schiacciare il ricordo del decennio unicamente sulla violenza e il terrorismo: «Tutto è stato appiattito su quella definizione, - ha scritto lo storico Giovanni De Luna - tutto è precipitato nel vortice del terrorismo, tutta la memoria di quegli anni si è raccolta intorno alla figura carica di sofferenza e di dolore di Aldo Moro»².

Si deve considerare inoltre che, addossando tutta la responsabilità della crisi degli anni Settanta al terrorismo, la formula "anni di piombo" rimuove la corruzione e il degrado della vita politica giunto già allora a vette allarmanti (si ricordi che, un anno prima del delitto Moro, il Presidente della Repubblica Giovanni Leone si era dovuto dimettere a seguito del "caso Lockheed"), e allo stesso tempo, alludendo alle armi da fuoco usate prevalentemente dal terrorismo di sinistra, censura anche le bombe neofasciste della strategia della tensione³.

Per porre in discussione quest'immagine fosca e luttuosa del decennio, alcuni storici come Guido Crainz e il già citato Giovanni De Luna preferiscono parlare di "anni '68", mettendo in luce come la contestazione studentesca diede nel corso degli anni Settanta i suoi frutti migliori sotto forma di un inedito protagonismo della società civile⁴; in effetti, nel campo dei diritti civili, gli anni Settanta sono stati, come ha ricordato anche Gustavo Zagrebelsky, il decennio di maggiore concretizzazione dei principi della Carta Costituzionale: si pensi, ad esempio, al *referendum* sul divorzio e a quello sull'aborto, allo Statuto dei lavoratori e infine alla legge 180 sulla chiusura dei manicomi.

¹ G. Moro, *Anni Settanta*, Einaudi, Torino 2007, p. 23.

²G. De Luna, *Le ragioni di un decennio. 1969-1979. Militanza, violenza, sconfitta, memoria*, Feltrinelli, Milano 2009, p. 8.

³Su questo tema cfr. A. O'Leary, *Tragedia all'italiana. Cinema e terrorismo tra Moro e memoria*, Angelica, Sassari 2007, N. Balestrini - P. Moroni, *L'orda d'oro. La grande ondata rivoluzionaria e creativa, politica ed esistenziale*, Feltrinelli, Milano 2005, C. Venturoli, *Stragi fra memoria e storia*, Libreria Bonomo editrice, Bologna 2007. Per una ricognizione su altre parole-chiavi del decennio (terrorismo, violenza politica, guerra civile) rimando al saggio di G. Panvini, *Il "senso perduto". Il cinema come fonte storica per lo studio del terrorismo italiano*, in Ch. Uva, *Schermi di piombo. Il terrorismo nel cinema italiano*, Rubbettino, Catanzaro 2007.

⁴Cfr. G. Crainz, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni ottanta*, Donzelli, Roma 2003. Per una ricostruzione storica rimando anche a P. Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, Einaudi, Torino 2006. Per una sintesi del dibattito storiografico si veda anche B. Armani, *La violenza della politica: letture e riletture degli anni Settanta*, in «Contemporanea», n. 4, 2010.

Per usare la metafora di Moro, la mancanza di una «sintassi» del decennio è molto probabilmente la causa dei molti equivoci e distorsioni nella trasmissione della sua memoria. Basti pensare che secondo i risultati di un'indagine condotta dall'Associazione familiari delle vittime di Bologna, dal Cedost, dal Censis e dal Landis, nel capoluogo emiliano solo il 22% degli studenti delle superiori indica nei terroristi neri gli autori della strage alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980, il 34% non sa rispondere e il 21,7% indica addirittura le Brigate Rosse.

La letteratura partecipa a questo difficile processo di negoziazione della memoria del passato registrando i sintomi di un conflitto tuttora aperto. Il racconto degli anni Settanta offertoci dai nostri scrittori ha cominciato a interessare la critica, che negli ultimi anni vi ha dedicato alcuni convegni e importanti saggi⁵.

Questi contributi hanno permesso, innanzitutto, di sfatare il luogo comune sulla presunta assenza del tema del terrorismo nel romanzo italiano. Sebbene Alberto Arbasino l'abbia considerato un argomento troppo noioso per diventare materia di romanzo⁶, è possibile rinvenire alcuni sintomi di un immaginario terroristico persino nelle opere dei principali autori degli anni Settanta: *Il contesto* (1971) di Leonardo Sciascia, *Caro Michele* (1973) di Natalia Ginzburg, *Occidente* (1975) di Ferdinando Camon, *Petrolio* (1975, ma pubblicato postumo nel 1992) di Pier Paolo Pasolini, *Il sipario ducale* (1975) di Paolo Volponi, *L'arrivo della lozione* (1976) di Sebastiano Vassalli, *La vita interiore* (1978) di Alberto Moravia, *L'odore del sangue* (1979, ma pubblicato postumo nel 1997) di Goffredo Parise.

L'interesse di questi scrittori si concentra prevalentemente sul terrorismo di destra, sulle stragi e sulla strategia della tensione. D'altronde, ancora fino alla metà del decennio, il Partito comunista definiva le Brigate Rosse "sedicenti", "delinquenti strumentalizzati" o "provocatori"⁷: epiteti che negavano la loro rilevanza politica e, soprattutto, la loro appartenenza alla tradizione del marxismo-leninismo.

Il corrispettivo letterario di queste formule reticenti è rappresentato dal rifiuto dei modi realistici, in favore di soluzioni allusive e simboliche. Tale tendenza a metaforizzare il terrorismo è anche una conseguenza delle dinamiche proprie del campo letterario, ovvero, dell'atteggiamento difensivo assunto dalla letteratura rispetto alle rappresentazioni della cronaca prodotte dagli organi della comunicazione di massa, in particolare dalla

⁵ Cfr. AA.VV., *Imagining Terrorism: the Rhetoric and Representation of Political Violence in Italy 1969-2009*, a cura di P. Antonello e A. O'Leary, Legenda, Leeds 2009. D. Paolin, *Una tragedia negata. Il racconto degli anni di piombo nella narrativa italiana*, Il Maestrato, 2008; R. Donnarumma, *Storia, immaginario, letteratura: il terrorismo nella narrativa italiana (1969-2010)*, in AA.VV., *Per Romano Lupercini*, a cura di P. Cataldi, Palumbo, Palermo 2011; G. Simonetti, *Nostalgia dell'azione. La fortuna della lotta armata nella narrativa italiana degli anni Zero*, in «Allegoria», n. 64, 2011. Il binomio letteratura e terrorismo è stato l'oggetto del convegno internazionale *Littérature et «temps de révoltes» (Italie 1967-1980)* tenutosi a Grenoble nel 2008 (una parte degli atti è disponibile nel sito: <http://colloque-temps-revoltes.ens-lyon.fr/>).

⁶ «Romanzi sul terrorismo? Difficile, improbabile. [...] trovare interessante il terrorismo sarà come trovare interessante il cancro, scrivere e leggere romanzi sul cancro, le testimonianze di chi l'ha avuto e ha tenuto diari [...]?» cfr. A. Arbasino, *Un paese senza*, Garzanti, 1990, p. 120.

⁷ Cfr. G. Galli, *Il partito armato*, Kaos, Milano 1993.

televisione. Infatti, come ha scritto Raffaele Donnarumma nel suo saggio sul terrorismo nella narrativa italiana, questa fase

coincide con la volontà della letteratura di affermarsi come campo distinto dalla comunicazione di massa. Questo comporta, più ancora che una resistenza a parlare di ciò di cui parlano già tutti, e troppo, parlarne in forme che esibiscano la propria natura mediata. Nella prima fase, cioè, si può raccontare il terrorismo solo a patto che il discorso sia esibitamente letterario e quindi non possa essere confuso con la descrizione giornalistica, la cronaca, l'indagine sociologica. Seppure in forme molto diverse, Calvino e Pasolini, Balestrini e Volponi, Sciascia e Vassalli concordano nel produrre libri in cui la ritualità letteraria, qualunque forma assuma, sia ben in mostra.⁸

Nessuna delle opere di questi grandi autori ha avuto, tuttavia, la capacità di imporsi nella storia letteraria e nella memoria collettiva come *il* romanzo sul terrorismo. Gli anni Settanta sono, d'altra parte, una stagione molto complessa della storia letteraria italiana, un decennio non privo di veri e propri capolavori (basti pensare a *La Storia* di Elsa Morante, romanzo che ha suscitato, com'è noto, un caso letterario) ma, allo stesso tempo, diffidente verso la forma-romanzo, della quale spesso viene persino dichiarata la morte. Di questi anni vengono ricordate piuttosto le polemiche sul silenzio e sulle presunte colpe degli intellettuali italiani di fronte alla degenerazione violenta della contestazione giovanile. Conviene, a questo punto, ripercorrere brevemente questo controverso capitolo di storia degli intellettuali.

Durante gli anni di piombo il dibattito sul terrorismo si è sempre concentrato sul tema delle responsabilità morali e politiche della sinistra⁹. La famosa polemica sul “nicodemismo”, sulla viltà e sullo scarso spirito nazionale degli intellettuali va dunque interpretata come uno strumento che ha permesso al Pci di legittimarsi quale partito legalista e affidabile. Tutto iniziò, com'è noto, in occasione del processo di Torino del 1977, quando Eugenio Montale dimostrò la sua comprensione nei confronti dei cittadini che avevano rifiutato di fare parte della giuria popolare per paura di ritorsioni da parte delle Brigate Rosse. Giorgio Amendola reagì accusando il poeta di viltà, innescando così un'aspra polemica nella quale intervenne anche Leonardo Sciascia in difesa di Montale¹⁰.

Bisogna, tuttavia, ammettere che la minaccia terroristica aveva messo in forte imbarazzo gli intellettuali.

⁸R. Donnarumma, *Storia, immaginario, letteratura*, cit., p. 447.

⁹Cfr. F. Attal, *Gli intellettuali e il terrorismo: 1977-1978*, in AA. VV., *Il libro degli anni di piombo. Storia e memoria del terrorismo italiano*, a cura di M. Lazar e M.-A. Matard-Bonucci, Rizzoli, Milano 2010. Attal nel suo saggio rievoca un episodio piuttosto significativo: durante il sequestro Moro, “L'Espresso” ha intervistato diversi intellettuali e uomini politici per un'inchiesta dal titolo «E noi di sinistra, in che cosa abbiamo sbagliato?».

¹⁰Il dibattito è ricostruito nel volume di D. Porzio, *Coraggio e viltà degli intellettuali*, Mondadori, Milano 1977.

Come ha scritto un osservatore straniero

gli intellettuali sono colti di sorpresa dagli omicidi mirati: di fronte a un fenomeno nuovo, in apparenza sfuggente, sembrano incapaci di scegliere tra un abbozzo di spiegazione e un silenzio volontario. Si ha l'impressione che, quando parlano, cerchino soprattutto di sollevarsi da qualunque responsabilità, anche a costo di farla ricadere su altri. Quasi che debbano difendersi in anticipo da un'accusa, a volte formulata esplicitamente: il terrorismo fa parte dell'album di famiglia degli intellettuali, come direbbe l'editorialista del «manifesto» Rossana Rossanda.¹¹

C'è infine un altro punto da considerare, ovvero la frattura tra intellettuali e istituzioni emersa ancora più drammaticamente nei giorni del sequestro Moro. In quell'occasione, la stampa interpretò il silenzio degli intellettuali come la prova inconfutabile della loro adesione allo *slogan* di Lotta Continua “né con lo Stato, né con le BR”, o peggio, della loro complicità con l'azione delle Brigate Rosse¹². In realtà, si trattava non di complicità ma, come dichiarò Moravia, di un sentimento di profonda «estraneità» rispetto a quanto stava accadendo¹³. Gli intellettuali si rifiutavano di difendere uno Stato nel quale non si riconoscevano, come confessò in maniera esplicita Sciascia: «Vale la pena di difenderlo questo nostro Stato?» Dieci mesi fa ho detto: così com'è no, non vale la pena di difenderlo. Oggi dico: così come va diventando, siamo noi che dobbiamo difendercene¹⁴. Dal canto suo, Franco Fortini espresse un netto «rifiuto di usare le parole unità, democrazia, nazione, bene pubblico come copertura di una operazione politica che ha portato ad una maggioranza dove stanno insieme i rappresentanti degli sfruttatori e degli sfruttati»¹⁵. Particolarmente significativa è anche la posizione di Cesare Cases, il quale denunciò a più riprese il clima di intimidazione suscitato da stampa e istituzioni e la strumentalizzazione dell'emergenza terroristica a fini repressivi: «dopo tutto - riteneva Cases - il terrorismo minaccia l'esistenza di pochi, il potere quella di tutti»¹⁶.

¹¹F. Attal, *Gli intellettuali e il terrorismo*, cit., p. 122.

¹²Sul silenzio degli intellettuali durante il sequestro Moro cfr. A. Giovagnoli, *Il caso Moro. Una tragedia repubblicana*, Il Mulino, Bologna 2005; M. Tolomelli, *Terrorismo e società. Il pubblico dibattito in Italia e in Germania negli anni Settanta*, Il Mulino, Bologna 2006; **M. Gotor**, *Processo all'album di famiglia*, in “Diario”, n. 11, 2008.

¹³Cfr. A. Moravia *Impegno controverso*, cit., p. 284. Quello di estraneità è un concetto che verrà ripreso poi più volte da Leonardo Sciascia: cfr. L. Sciascia, *La palma va a nord*, a cura di W. Vecellio, Gammalibri, Milano 1982, p. 21.

¹⁴L. Sciascia, *Non difendo questo nuovo*, in “Panorama”, aprile 1978, poi in Idem, *La palma va a nord*, cit.

¹⁵Citazione tratta da M. Tolomelli, *Terrorismo e società*, cit., p. 177.

¹⁶C. Cases, *Terrorismo e intellettuali. Contro il ricatto*, in “Il manifesto”, 24 marzo 1978, poi in G. Mughini, *Gli intellettuali e il caso Moro*, Feltrinelli, Milano 1978.

La sensazione di essere sotto processo e costretti a difendersi dall'accusa, a volte esplicita, di aver contribuito alla nascita del terrorismo, venne rafforzata due anni dopo con l'arresto di Toni Negri, il professore di filosofia politica dell'Università di Padova, *leader* di Potere operaio e successivamente dell'Autonomia operaia, accusato di essere il regista occulto dell'intera rete eversiva del paese. In questo clima di sospetto generalizzato si inserisce un divertente raccontino satirico di Cesare Cases, intitolato *Il ballo dei sospetti*, in cui si immagina un *blitz* delle forze della Digos che porta all'arresto dei più noti intellettuali italiani come Guido Quazza, Giorgio Bárberi Squarotti e Norberto Bobbio accusati di essere i principali organizzatori del terrorismo italiano¹⁷.

Il clima da "caccia alle streghe" vissuto dagli intellettuali è testimoniato anche da un racconto di Vincenzo Consolo del 1981 e intitolato *Un giorno come gli altri*, dove troviamo un esplicito riferimento al «professore di Padova arrestato in aprile». Si tratta del resoconto di una quieta giornata di uno scrittore, che termina però con un angoscioso incubo notturno, nel quale immagina che il suo appartamento venga improvvisamente sconvolto da una perquisizione della Digos:

Tutto si frantuma, svanisce ai terribili colpi che sento alla porta. Mi alzo di soprassalto e corro alla porta ad aprire. Irrompono, mitra spianati, modi feroci; si dirigono subito nel mio studio. Mi appiattisco, mani in alto, contro la parete, contro il disegno di San Gerolamo. Mentre uno mi sta a guardia, con l'arma contro il petto, gli altri si mettono a buttare giù i libri dagli scaffali con grandi bracciate. E' una frana, un terremoto. Si ammucchiano sul pavimento, tutti quei libri, loro vi passano sopra con gli scarponi. Nuvolette di polvere vengono su dai mucchi come da piccoli vulcani.¹⁸

Si tratta di due testi molto diversi tra loro, ma che condividono un identico atteggiamento difensivo rispetto agli eventi: da un lato, vogliono raccontare la cronaca e intervenire sui temi discussi ormai quotidianamente sui giornali e in televisione, ma dall'altro, vogliono farlo in modo protetto, il primo ricorrendo ad un'invenzione satirica, il secondo immergendo i fatti in un'atmosfera onirica.

Dai primissimi anni Ottanta fino alla fine degli anni Novanta, il tema degli anni di piombo s'incontra raramente nella letteratura. Nel corso degli anni Ottanta esordisce una nuova generazione di scrittori (Pier Vittorio Tondelli, Enrico Palandri, Andrea De Carlo, Aldo Busi) che predilige temi giovanili come il viaggio e l'esotico, mentre alcuni autori già affermati si rifugiano nel mito; penso, ad esempio, alla strada imboccata con *Retablo* (1987) da Vincenzo Consolo, uno scrittore che pure aveva offerto nel *Sorriso dell'ignoto marinaio* (1976)

¹⁷Cfr. C. Cases, *Il ballo dei sospetti*, in Idem, *Il boom di Roscellino. Satire e polemiche*, Einaudi, Torino 1990, p. 223. Ringrazio Michele Sisto per avermi segnalato questo racconto.

¹⁸V. Consolo, *Un giorno come gli altri*, in AA. VV., *Racconti italiani del Novecento*, a cura di E. Siciliano, Mondadori, Milano 1983, p. 1441.

una ricca e vivace rappresentazione metaforica dei conflitti politici e sociali degli anni Settanta. Dominano inoltre in questi anni le poetiche postmoderniste fondate sul *pastiche* e sulla riscrittura, che però di fatto mal si prestano ad una rappresentazione della realtà e quindi di un fenomeno politico e sociale così complesso come il terrorismo. L'assenza del terrorismo nella letteratura di questo periodo è quindi concomitante con la crisi definitiva delle poetiche realistiche e della fiducia nella referenzialità della scrittura letteraria. Sono gli anni, vale la pena ricordarlo, del trionfo del “pensiero debole” e della linea Nietzsche-Heidegger, del diffondersi di neo-orfismi e di “parole innamorate”.

Tra gli anni Ottanta e Novanta avvengono, tuttavia, alcuni fatti importanti. In primo luogo, si assiste ad un decisivo spostamento dell'attenzione degli scrittori dal terrorismo nero a quello rosso. In secondo luogo, come ha osservato Donnarumma, sono gli anni del «primato della *non fiction* sulla *fiction*»¹⁹. Deposte le armi, gli ex-terroristi prendono adesso la penna in mano. I primi a farlo sono Patrizio Peci con *Io, l'infame* (1983) ed Enrico Fenzi con *Armi e bagagli* (1987); seguiranno poi Alberto Franceschini (*Mara Renato e io*, 1988) e Renato Curcio (*A viso aperto*, 1993). Subito dopo Rossana Rossanda e Carla Mosca pubblicheranno la loro intervista a Mario Moretti (*Brigate rosse. Una storia italiana*, 1994)²⁰. In questo stesso periodo escono le inchieste di Corrado Stajano, *L'Italia nichilista* (1992), e di Sergio Zavoli, *La notte della Repubblica* (1992). Quest'ultima nasce dall'omonimo programma televisivo condotto dallo stesso Zavoli e andato in onda dal 12 dicembre 1989 all'aprile dell'anno successivo: un evento mediatico di enorme rilevanza nella percezione pubblica del terrorismo che ha permesso agli italiani di vedere il volto “umano” e fragile degli ex-terroristi, prima immaginati come mostri sanguinari.

All'inizio degli anni Ottanta il terrorismo comincia inoltre a colonizzare il *noir*, il genere che nel decennio successivo supererà la sua posizione periferica per conquistare il centro dello spazio romanzesco. Il primo *noir* sul terrorismo è *Il vomerese* di Attilio Veraldi del 1980. Durante gli anni Novanta, escono a firma di Cesare Battisti, ex-militante dei Proletari Armati per il Comunismo (PAC), alcuni *noir* di successo come *Travestito da uomo* (1993), *L'ultimo sparo* (1998) e *L'orma rossa* (1999, ma pubblicato in francese già nel 1995). Seguono *Arrivederci, amore ciao* (2000) di Massimo Carlotto, *Catrame* (1999) e *Nel nome di Ishmael* (2001) di Giuseppe Genna, *Romanzo criminale* (2002) di Giancarlo De Cataldo e *Tre uomini paradossali* (2004) di Girolamo De Michele. Sono gli autori *noir* che per primi cessano di considerare il terrorismo come un argomento scomodo e pericoloso e scelgono di sfruttarlo, invece, come un serbatoio di trame cui attingere anzitutto a scopo di intrattenimento romanzesco, indebolendone in tal modo la valenza storico-politica.

Negli “anni Zero” il terrorismo diventa un tema letterario alla moda, non più circoscritto nel campo del *noir*. Tanto per dare un'idea, nel solo 2004 sono usciti in libreria ben dieci romanzi sul terrorismo: *Il paese delle*

¹⁹R. Donnarumma, *Storia, immaginario, letteratura*, cit., p. 446.

²⁰Per un'analisi di queste ed altre memorie autobiografiche di ex-terroristi si vedano G. Tabacco, *Libri di piombo. Memorialistica e narrativa della lotta armata in Italia*, Bietti, Milano 2010 e E. Betta, *Memorie in conflitto. Autobiografie della lotta armata*, in «Contemporanea», n. 3, 2009.

meraviglie di G. Culicchia (Garzanti); *Amici e nemici* di G. Spinato (Fazi); *Tre uomini paradossali* di G. De Michele (Einaudi); *Il corpo dell'inglese* di G. Simi (Einaudi); *Avene selvatiche* di A. Preiser (Marsilio); *La quattordicesima commensale* di G. Marilotti (Il Maestrale); *Tornavamo dal mare* di L. Doninelli (Garzanti); *Tristano muore* di A. Tabucchi (Feltrinelli); *Tuo figlio* di G. M. Villalta (Mondadori); *Lettera a Dio* di V. Pardini (Pequod). Senza contare la riedizione lo stesso anno per i tipi di Avagliano del giallo di Attilio Veraldi, *Il vomerese*, già pubblicato come si è visto da Rizzoli nel 1980²¹.

Non si tratta di un fenomeno che concerne esclusivamente la letteratura, ma di un *revival* che interessa tutti gli ambiti dell'immaginario artistico: il cinema, la televisione, il teatro, la musica e i fumetti²². Si pensi, per citare qualche titolo, a *La meglio gioventù* di Marco Tullio Giordana (2003), a *La prima linea* (2009) di Renato De Maria e a *fiction* televisive come *Attacco allo stato* (2006) e *Il Sorteggio* (2010). Il terrorismo ha ugualmente ispirato il lavoro di alcuni autori teatrali più o meno noti, come *Corpo di Stato* di Marco Baliani, *Aldo Moro* (2012) di Daniele Timpano e *Avevo un bel pallone rosso* (2010) di Angela Dematté. Per quanto riguarda la musica, gli anni di piombo segnano fortemente l'immaginario di alcuni cantautori persino giovanissimi come Vasco Brondi. Non possiamo, infine, dimenticare le storie a fumetti come, ad esempio, *La strage di Bologna* (2010) di Alex Boschetti e Anna Ciammitti e *Il sequestro Moro* (2009) di Paolo Parisi.

Nelle pagine culturali dei quotidiani, il ritorno degli scrittori agli anni di piombo viene ora salutato come il segnale del superamento, tanto atteso, di una rimozione collettiva. Un entusiasmo analogo coinvolge anche alcuni settori della critica accademica, specie oltralpe. Gli autori di un recente contributo sulla narrativa ispirata agli anni Settanta sostengono infatti che essa «offre [...] un orizzonte euristico senza paragoni, capace di farci penetrare nel cuore dei conflitti e delle passioni che hanno agitato l'Italia di quegli anni. La fiction, lungi dal ridursi a una messa al bando della realtà, diventa allora uno strumento indispensabile per chiunque voglia dare un senso all'intrico dei fatti e penetrare nel cuore della stagione delle rivolte»²³.

Il fiorire di un vero e proprio filone di “romanzi sugli anni di piombo” può essere interpretato come reazione al crollo delle Torri gemelle dell'11 settembre 2001, agli scontri durante il G8 a Genova che hanno provocato la morte di Carlo Giuliani (20 luglio 2001), ma soprattutto alla recrudescenza del terrorismo brigatista con l'assassinio di Massimo D'Antona (20 maggio 1999) e di Marco Biagi (19 marzo 2002)²⁴. C'è

²¹Non è il solo caso di recupero da parte di intelligenti editori. *Abitare il vento* di Sebastiano Vassalli, ad esempio, era uscito per i tipi di Einaudi nel 1980 ed è stato riproposto nel 2008 da Calypso, una casa editrice particolarmente interessata agli anni Settanta.

²²Sul concetto di immaginario vedi J.-J. Wunenburger, *L'immaginario*, Il Melangolo, Genova 2003; sulle sue implicazioni nella critica letteraria vedi invece R. Donnarumma, *Storia, immaginario, letteratura*, cit.

²³P. Girard - L. Scotto d'Ardino - J.-C. Zancanini, *Letteratura e «stagione delle rivolte»*, in *Il libro degli anni di piombo*, cit., p. 303.

²⁴Alcuni testi sembrano confermare queste ipotesi: in *Tuo figlio* di Gian Mario Villalta e *La guerra di Nora* di Antonella Tavassi La Greca vi sono allusioni esplicite alle cosiddette Nuove Brigate Rosse; il confronto tra la generazione degli anni Settanta e quella del movimento “no global”, protagonista delle proteste al G8 di Genova, è tematizzato da Erri De Luca in *Il contrario di uno* e da

anche chi ha interpretato la moda dei “libri di piombo”(la definizione è di Giuliano Tabacco²⁵) come una forma di compensazione immaginaria alla mancanza di un processo di riconciliazione collettiva con la memoria degli anni Settanta. Pierpaolo Antonello e Alan O’Leary ritengono, infatti, che «the emergence of an array of discourses, narrative and hypotheses and interpretations, in film and literature» sia espressione di un bisogno di «supplementary justice»: «in a process which may appear paradoxical, fiction has become the pre-eminent means to account for these missing pieces of our recent history and to keep the memory of certain events alive among non-experts»²⁶.

La moda del terrorismo va iscritta, inoltre, all’interno delle dinamiche proprie del campo letterario, poiché si tratta di un fenomeno concomitante con il “ritorno al reale” della narrativa italiana di cui condivide gli equivoci, le contraddizioni e i limiti²⁷. Esso soddisfa la fame di “storie vere romanzate” che caratterizza i nuovi assetti del campo letterario italiano²⁸: i testi esemplari in tal senso sono *Romanzo brigatista* (2009) di Gianremo Armeni e il ben più famoso e già citato *Romanzo criminale* (2002) di De Cataldo.

Come cercherò di dimostrare, interpretare l’attuale fortuna letteraria degli anni di piombo come espressione positiva del superamento della loro rimozione collettiva può essere fuorviante. Essa è, infatti, forse segno di patologia piuttosto che di salute, poiché lungi dal riportare finalmente a galla un passato per troppo tempo dimenticato - quello che con un’espressione alquanto retorica viene considerato il “buco nero” della nostra storia - , la moda dei “libri di piombo” segnala ancora una volta la nostra difficoltà e resistenza a capire e raccontare il terrorismo.

A bene vedere, è lo stesso concetto di rimozione che rischia di venire eccessivamente enfatizzato. Stando a quanto ci insegna la psicanalisi, il trauma rimosso non è mai rimosso del tutto, poiché affiora nei modi difformi dei sogni, dei lapsus e dei motti di spirito²⁹. Di conseguenza, come ci ha ricordato Slavoi Žižek,

Stefano Tassinari nell’*Amore degli insorti*.

²⁵Cfr. G. Tabacco, *Libri di piombo*, cit.

²⁶P. Antonello - A. O’Leary, *Introduction*, in *Imagining Terrorism*, cit., p. 10.

²⁷Sul “ritorno al reale” vedi il numero di «Allegoria», n. 57, gennaio/giugno 2008; il numero di «Lo specchio» (inserto de “La Stampa”) a cura di A. Cortellessa, novembre 2008; *New Italian Realism*, “Tirature '10”, a cura di V. Spinazzola, Il Saggiatore 2010; Wu Ming, *New Italian Epic. Letteratura, sguardo obliquo, ritorno al futuro*, Einaudi, Torino 2008; si vedano anche gli atti del convegno tenutosi a Varsavia, *Finzione, cronaca, realtà. Scambi, intrecci e prospettive nella narrativa italiana contemporanea*, a cura di H. Serkowska, Transeuropa 2011, e quelli del convegno di Toronto del maggio 2010, *Negli archivi e per le strade. Il ritorno alla realtà nella narrativa di inizio millennio*, a cura di L. Somigli, Aracne, Roma 2013.

²⁸Cfr. R. Donnarumma, *Nuovi realismi e persistenze postmoderne: narratori italiani di oggi*, in «Allegoria», n. 57, 2008.

²⁹L’analogia tra terrorismo e trauma rischia di apparire impropria; infatti, «se il trauma è ciò che non accede alla coscienza e non può essere raccontato, poiché recalcitra alla simbolizzazione, il terrorismo è invece una costellazione di eventi su cui da subito sono proliferati discorsi e letture simboliche»: cfr. R. Donnarumma, *Storia, immaginario, letteratura*, cit., p. 442-3.

«l'opposto di *esistenza* non è inesistenza ma *insistenza*: quel che non lasciamo *esistere* continua a *insistere*, a lottare per emergere all'esistenza»³⁰. Quest'affermazione di Žižek contiene, a mio avviso, un'indicazione metodologica molto utile per interpretare i romanzi sul terrorismo. Infatti, nell'analizzare una produzione letteraria che copre un arco cronologico esteso dagli anni Settanta ad oggi, non ci si dovrà affidare a rigide periodizzazioni precostituite, ma bisognerà partire direttamente dai testi e concentrare l'attenzione sulle strategie attraverso le quali la *fiction* deforma e modifica la cronaca, su quei dispositivi di rifrazione degli eventi che rivelano e occultano allo stesso tempo la realtà che intendono rappresentare.

³⁰S. Žižek, *Benvenuti nel deserto del reale. Cinque saggi sull'11 settembre e date simili*, Meltemi, Roma 2002, p. 26.